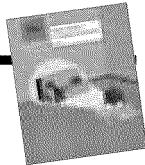


CheBasilicatafa



Il libro

E' ambientato nella città dei Sassi il nuovo romanzo di Carlo D'Amicis

nella MATERA ANNI '50

di ROSSELLA MONTEMURRO

La battuta perfetta

Per l'ufficio del personale della Fininvest io ero quello che aveva trasformato dei maniaci ossessivi-compulsivi in consumatori: logico che mi destinassero all'impresa di trasformare i consumatori in maniaci ossessivi compulsivi.

Se si ha un padre come Filippo Spinato, materano doc, che negli anni Cinquanta decide di abbracciare in toto la missione pedagogica della tv pubblica, per reazione, c'è il rischio di diventare venditore di "consigli per gli acquisti" e, come naturale conseguenza, consigliere di Berlusconi.

Sono loro, Filippo e Canio Spinato, portatori sani di vizi e virtù degli ultimi cinquant'anni della televisione del Belpaese, i protagonisti de "La battuta perfetta" (collana nichel della minimum fax, illustrazione di Alessandro Gottardo), il nuovo romanzo di Carlo D'Amicis.

Una storia, a tratti grottesca ma sempre incredibilmente vera, che inizia proprio dalla città dei Sassi, mettendone in luce aspetti del passato, modi di vivere e di dire (D'Amicis "osa" utilizzare frasi in dialetto, riuscendoci bene nonostante la difficoltà di riportare su carta quelle che sono, sostanzialmente, espressioni onomatopoeiche), personaggi noti (Mimi Notarangelo su

tutti) e macchiette. Una Matera specchio dell'Italia anni Cinquanta, così vera da sembrare quasi la città adottiva dell'autore, redattore della trasmissione di Radio Tre Fahrenheit che, invece, originario di Sava vive e lavora a Roma.

D'Amicis, classe '64, ha pubblicato i romanzi "Piccolo Venerdì" (Transeuropa, 1996), "Il ferroviere e il golden gol" (Transeuropa, 1998, selezione Premio Strega), "Ho visto un re" (Limina, 1999, Premio Coni per la letteratura sportiva), "Amor Tavor" (Pequod, 2003). Per minimum fax ha pubblicato "Escluso il cane" (2006) e "La guerra dei cafoni" (selezione Premio Strega 2008).

Come è nato "La battuta perfetta"?

«Dire da dove nasca esattamente un romanzo è impossibile, almeno per me. Ci sono emozioni, ricordi, idee che spingono, e che poi un po' alla volta si aggregano e costruiscono una storia. Nel caso della Battuta Perfetta, la spinta più razionale consiste certamente nel desiderio di raccontare la tragica allegria dell'Italia di questi anni: un Paese in grave difficoltà che tuttavia continua imperturbato a ridere. Quando Berlusconi rimproverò ai suoi critici di non avere "il senso del ridicolo", ho capito che quello della comicità era un affascinante mistero non solo della psiche umana, ma anche della vita

politica nazionale: andava esplorato! E così è nato Canio Spinato, pagliaccio triste già nel nome: un geniale idiota ossessionato dall'idea di poter piacere solo attraverso l'allegria. Un personaggio assurdo ma pieno di umanità, che in fondo cerca di rimarginare nel consenso, nel "piacere di piacere", la propria ferita narcisistica. Canio Spinato ha un tale bisogno di essere accettato (di essere amato, direbbe lui, facendo un po' di confusione) da non riconoscere più limiti e regole. Nella sua etica primitiva, conta solo allontanare la sofferenza, sua e del mondo, magari con una battuta perfetta, capace di far ridere sempre e chiunque».

Risaltano frasi in vernacolo, zone e personaggi noti della città dei Sassi. Perché ha scelto Matera per ambientare parte del suo romanzo?

«Ho conosciuto Matera di recente, ma mi ha subito colpito per la sua capacità di rappresentare il primitivo. Nei Sassi si fondono l'elemento bruto e quello più profondamente spirituale dell'animo umano. Quelle grotte riconducono davvero al mito platonico della caverna, quando l'innocenza del sapere e la colpa dell'ignoranza coincidevano. Per la mia storia, che racconta l'inizio di una nuova era (quella televisiva), ovvero lo scontro tra il dovere e il piacere per contendersi l'illuminazione del mondo, i Sassi erano le tenebre perfette, il luogo in cui secoli di storia si condensano in un unico affascinante scenario. E poi, dopo i film di Pasolini e Gibson, Matera è la nostra Gerusalemme, il nostro Golgota: particolare non secondario, in un romanzo che, per me, è anche la storia di due Passioni cristologiche. Sia Canio Spinato, con la sua allegria, che suo padre Filippo, con la sua serietà, sentono che la loro è una missione, e che le rispettive fedi comporteranno il sacrificio delle proprie esistenze».

Sia Filippo sia Canio, per motivi diversi, insegnano il consenso. Entrambi, però, alla fine fanno i conti con una serie di pesanti disillusioni. A chi si è ispirato per delineare queste due personalità tra loro agli antipodi?

«Anche ai personaggi contribuiscono suggestioni di varia provenienza. Potrei rispondere che, sia per Canio che per Filippo, mi sono ispirato a me stesso: al mio lato rigoroso, perfino ascetico, e a quello dionisiaco, relativista, allegro e un po' cialtrone. Entrambi sono ben rappresentati dentro di me, infatti c'è spesso parecchia confusione! Ma è vero anche che, in Filippo Spinato, c'è un dolente omaggio all'austerità di mio padre, e a quella pedagogia dogmatica che caratterizza i padri occasionali, putativi, che ho incontrato nel tempo, dai professori di scuola ai primi "maestri" conosciuti in Rai. Non a caso l'unico vero idolo di Filippo Spinato è Alberto Manzi, il simbolo del sogno pedagogico italiano. Poi, certo, a ispirarmi è stata anche la politica: Filippo Spinato è un'emanazione dei leader

della prima repubblica, apparentemente privi di corpo e di emozioni, mentre Canio incarna in tutto e per tutto la politica show, tutta spintoni e barzellette, di questi anni».

Quanto ha dovuto documentarsi per descrivere la tv degli anni Cinquanta?

«Anche se ho sempre lavorato alla radio, dove Filippo Spinato trascorre solo alcuni anni della sua carriera, penso che sia stato molto utile, ai fini di questo libro, aver respirato l'ambiente della Rai (dove ho iniziato molto giovane, nel 1983). La mutazione era già abbondantemente in atto, ma ho fatto comunque in tempo a percepire dall'interno l'agonia del cosiddetto servizio pubblico. E sottolineo dall'interno: perché è stato fondamentale vedere come sui volti dei nuovi dirigenti (e non solo) quel ruolo vissuto un tempo come investitura, come responsabilità sociale e forse anche morale, si trasformasse a poco a poco in imbarazzo: Missione educativa? Chi, noi?... Il resto, certo, l'hanno fatto la documentazione, i racconti di chi c'era, ma anche quella specie di colonizzazione della mente che ancora oggi permette agli ex bambini della mia generazione di ricordare, senza bisogno di consultare nessuna enciclopedia della Tv, i jingle dei primi carosello o le vecchie sigle di Canzonissima».

Un ruolo di primo piano lo riveste il contrasto tra la televisione di ieri e quella di oggi. Qual è il suo giudizio sui programmi rigorosamente educativi degli anni Sessanta e sulla tv commerciale dei giorni nostri?

«La differenza è molto semplice: quella televisione (ma anche quella società), aveva una struttura verticale. Chi vi appariva era diverso dalla massa, perché considerato automaticamente migliore. E questo non riguardava solo i programmi "seri", ma anche l'intrattenimento. Ai cantanti, ai comici, alle soubrette che apparivano in Tv venivano comunque riconosciute qualità artistiche superiori. Quello che oggi è ritenuto superiore, invece, è esclusivamente il ruolo, il potere che scaturisce dalla pura e semplice apparizione. E' un modello orizzontale, in cui la domanda del pubblico e l'offerta televisiva cercano un continuo rispecchiamento».

In tutto questo il rischio è uno solo: che si scambii il naturale rispettabile (io lo rispetto!) istinto a degradarsi, mimetizzarsi, autospandersi voyeuristica, per democrazia mediatica. Perché anche la persona più sensibile e intelligente, se scoppia una rissa in un cinema dove proiettano un film di Fellini, volgerà la testa dallo schermo per guardare quelli che si picchiano. La televisione italiana chiama questo istinto "audience", e ci costruisce sopra i suoi palinsesti, e poi li infarcisce di pubblicità. Pardon, di consigli per gli acquisti: siamo o non siamo in democrazia?».

